

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno quattordicesimo n° 5 settembre/ottobre 2010 - Stampato: "2R" Via G. Gentile n.20 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

THOMAS SANKARA

(dal discorso del 8 novembre 1986 a Managua)

<<È bene, siamo collegati dalla lotta per la libertà e la felicità dei popoli.

Siamo collegati dallo stesso desiderio di giustizia per i popoli.

Siamo determinati insieme contro l'imperialismo ed i nemici dei popoli.

La vostra lotta è giusta perché raggiunge le lotte di tutti i popoli del mondo intero.

Il popolo palestinese lotta per la libertà e per la sua felicità.

Il popolo namibiano lotta per la sua indipendenza.

Molti altri popoli stanno lottando nel mondo per la loro libertà.

In Africa siamo direttamente oppressi dal colonialismo, dal neo-colonialismo e dall'imperialismo

Non è soltanto la lotta dei neri, ma la lotta di tutti i popoli che vogliono vivere liberi, uniti.

Questa lotta è la lotta dei popoli del mondo intero

e noi, gli africani, noi reclamiamo la partecipazione di tutti>>.

SOMMARIO N. 5 SETTEMBRE - OTTOBRE 2010

-) Pag. 2 "EDITORIALE: un popolo che tollera i delitti del capo" la Redazione
-) Pag. 3 "NICARAGUA, L'ESPERIENZA DI NUEVA VIDA" di Giorgio Trucchi
-) Pag. 4 "NICARAGUA, È GIÀ CAMPAGNA ELETTORALE" di Giorgio Trucchi
-) Pag. 5 "MEMORIA: SALVADOR ALLENDE" di Manuel Cabieses Donoso
-) Pag. 6 "MEMORIA: THOMAS SANKARA" Un appello internazionale
-) Pag. 7 "MEMORIA: ERNESTO CHE GUEVARA" di Osvaldo Soriano
-) Pag. 8 "Libro: Antimperialismo e Nonviolenza - M. d'Escoto" di Gianni Minà

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2010 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.
TESSERA SOCIO €. 20,00 STUDENTI €. 15,00 Abbonamento "Envio" €. 25,00
Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 30 luglio 2010, è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it

(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)

"EDITORIALE:

Un popolo che tollera i delitti del suo capo"

"Durante la sua carriera, Mussolini si macchiò più volte di delitti che, al cospetto di un popolo onesto e libero, gli avrebbero meritato, se non la morte, la vergogna, la condanna e la privazione di ogni autorità di governo (ma un popolo onesto e libero non avrebbe mai posto al governo un Mussolini).

(...) Tutti questi delitti di Mussolini furono o tollerati, o addirittura favoriti e applauditi. Ora, un popolo che tollera i delitti del suo capo, si fa complice di questi delitti. Se poi li favorisce e applaude, peggio che complice, si fa mandante di questi delitti.

Perché il popolo tollerò, favorì e applaudì questi delitti? Una parte per viltà, una parte per insensibilità morale, una parte per astuzia, una parte per interesse o per machiavellismo (...)

Si rendeva conto la maggioranza del popolo italiano che questi erano delitti? Quasi sempre, se ne rese conto, ma il popolo italiano è cosiffatto da dare i suoi voti piuttosto al forte che al giusto; e se lo si fa scegliere fra il tornaconto e il dovere, anche conoscendo quale sarebbe il suo dovere, esso sceglie il suo tornaconto.

Mussolini, uomo mediocre, grossolano, fuori dalla cultura, di eloquenza alquanto volgare, ma di facile effetto, era ed è un perfetto esemplare e specchio del popolo italiano contemporaneo. Presso un popolo onesto e libero, Mussolini sarebbe stato tutto al più il leader di un partito con un modesto seguito e l'autore non troppo brillante di articoli verbosi sul giornale del suo partito. Sarebbe rimasto un personaggio provinciale, un pò ridicolo a causa delle sue maniere e atteggiamenti, e offensivo per il buon senso della gente educata a causa del suo stile enfatico, impudico e goffo (...)

In Italia, fu il Duce. Perché è difficile trovare un migliore e più completo esempio italiano. Debole in fondo, ma ammiratore della forza, e deciso ad apparire forte contro la sua natura.

Venale, corruttibile. Adulatore.

Cattolico senza credere in Dio.

Corruttore. Presuntuoso. Vanitoso.

Bonario. Sensualità facile, e regolare Buon padre di famiglia, ma con amanti.

Scettico e sentimentale. Violento a parole, rifugge dalla ferocia e dalla violenza, alla quale preferisce il compromesso, la corruzione e il ricatto (...)

Si serve anche di coloro che disprezza. (...) Si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, e quando essi lo portano alla rovina o lo tradiscono (com'è nella loro natura), si proclama tradito, e innocente, e nel dir ciò è in buona fede, almeno in parte; giacché, come ogni abile mimo, non ha un carattere ben definito, e s'immagina di essere il personaggio che vuole rappresentare".

(Elsa Morante, Roma, 1 maggio 1945). Nell'Italia attuale, del "Piccolo Cesare", non siamo certo tornati al fascismo.

Fortunatamente gli oppositori non vengono più assassinati, imprigionati, mandati al confino. Non solo, il fascismo era l'esaltazione della caserma, non del mercato, e la televisione è uno strumento ben altrimenti potente di quelli che disponeva il fascismo.

Ciò che si prospetta è un'Italia materialista, individualista e "machista", dove la solidarietà viene sostituita dal qualunquismo. In questo sistema gioca un ruolo cruciale la televisione commerciale che ha assecondato questa propensione individualistica. Berlusconi è stato abile ad estremizzare qualcosa che c'era già.

Con una comunicazione chiara, diretta e tipica di un bravo venditore di sogni, ha fatto la sua discesa in campo nella politica e dopo vent'anni, non c'è ancora una sola parola convincente di interpretazione del berlusconismo, del blocco sociale che lo sostiene o lo ha fin qui sostenuto, dell'etica capitalistica che lo anima, del contrabbando della libertà che lo ha reso vincente, della politica dell'immaginario che lo ha cementato.

La stessa crisi economica non sembra scalfire il consenso di cui gode il centro-destra. Del resto, l'assenza di un progetto politico alternativo al liberismo sembra aver annichilito la sinistra; mentre la Lega ha l'unico messaggio efficace contro la crisi (una risposta convincente e una prospettiva politica), il più ripugnante, il più infame "padroni in casa nostra", cacciateli via tutti.

Un panorama decisamente a tinte fosche. La manovra anticrisi del governo taglia a destra e a manca, con l'eccezione delle spese per gli armamenti, destinate a lievitare senza controllo.

L'adesione alla guerra è bipartisan: quella afghana è stata votata dal governo Berlusconi come dall'opposizione democratica del Pd, in barba all'articolo 11 della nostra Costituzione.

C'è poi il problema, non secondario, della libertà di stampa, ad iniziare dalla mannaia dei tagli all'editoria. Oggi i giornali sono considerati strumenti obsoleti dal

momento che le notizie sono già presenti in tempo reale su internet. Ma i giornali sono altra cosa rispetto alla notizia nella sua immediatezza. Implicano riflessione, commento, suggeriscono letture e ideologie, di destra o sinistra. Non solo, l'attacco all'informazione è contro anche la piccola stampa; il perdurare dell'eliminazione delle agevolazioni postali (con aumenti fino al 500%) per la spedizione delle riviste non-profit (come il nostro bollettino), mette a grave rischio la sopravvivenza di centinaia di testate dell'editoria minore. Lo scopo: azzerare per via legislativa tutte quelle che organizzazioni che fanno opinione pubblica attraverso la loro comunicazione costante e, spesso, circostanziata, su una miriade di questioni che la grande stampa, per non parlare delle televisioni, non citano neanche.

In questo panorama però esistono ancora segni di speranza che hanno i colori del possibile: dalla strepitosa raccolta firme per il referendum contro la privatizzazione dell'acqua, a quanto è accaduto nello stabilimento di Pomigliano D'Arco, dove è stato sconfitto il tentativo della Fiat di introdurre il meccanismo delle "zone franche", zone industriali dove i salari, i diritti, i tempi di lavoro sono completamente sganciati dalla legislazione e dalla contrattazione nazionale. È il meccanismo delle *maquiladoras*, presenti in Centroamerica, rilocizzati però dentro ai punti alti dello sviluppo capitalistico. In Nicaragua, si deve lavorare nelle zone franche perché il rapporto di forza non consente alternative, ma mantenendo il rispetto di sé, con dignità, come avviene nella *maquila Nueva Vida* (vedi pag. 3).

Inoltre, proponiamo (pag. 5, 6 & 7) tre brevi ricordi di Salvador Allende, Thomas Sankara ed Ernesto Che Guevara, perché crediamo rappresentino, ancora oggi, un esempio per le lotte di liberazione dei popoli oppressi.

Concludiamo con il rinnovato **APPELLO alla SOTTOSCRIZIONE** per quello che la nostra Associazione ha rappresentato in questi 30 anni di vita e per quello che tuttora rappresenta.

Versamenti Conto Corrente Postale N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella n. 18 - 01017 Tuscania (VT).

Un grazie di cuore a coloro che ci stanno generosamente sostenendo. Non è certo sufficiente, ma è indispensabile. Perché non c'è mai la fine della storia. Bisogna sempre cercare di lottare.

Tuscania, 30 luglio 2010. La redazione.

“MANAGUA, l'esperienza della maquila NUEVA VIDA” di Giorgio Trucchi (Altroeconomia, maggio 2005)

Una nuova forma di maquila.

L'esperienza di una cooperativa di donne in Nicaragua racconta come l'industria tessile nel Sud del mondo, spesso in mano ad impresari senza scrupoli e gestita nel disprezzo dei più elementari diritti dei lavoratori, possa essere organizzata in modo diverso.

La *Cooperativa maquiladora mujer "Nueva via international"* (Comamnuvi) produce magliette realizzate in gran parte con cotone biologico ed è una speranza che si è trasformata in realtà.

In Nicaragua la cooperativa dà lavoro a 55 persone alla periferia di Ciudad Sandino, in uno dei quartieri più difficili di Managua: il 90% della produzione viene esportato negli Usa e s'incomincia a pensare anche ai canali del *fair trade*. Ma stiamo parlando di una mosca bianca: fuori da Nueva Vida, e in tutto il Centro America, le *maquiladoras* sono industrie di assemblaggio che realizzano solo una parte del processo produttivo, lavorando per il mercato estero grazie alle commesse da parte di marchi prestigiosi e catene di grandi magazzini.

I settori trainanti del comparto sono il tessile e i microcomponenti per l'industria elettronica e automobilistica.

Le imprese operano in regime di "zona franca", che prevede agevolazioni sull'affitto dei terreni e l'allacciamento elettrico ed idrico, detrazioni fiscali, facilitazioni economiche per l'esportazione dei prodotti finiti o semi-lavorati e per l'acquisto dei macchinari.

Oggi la *maquiladora* "Nueva Vida International" è in attesa del riconoscimento governativo: presto potrà operare in regime di zona franca ma - assicurano i fondatori - "non cambieranno i regolamenti interni, che restano gli stessi perché sono quelli che caratterizzano la nostra esperienza": un salario degno, fino a 200 dollari al mese, sei volte quello pagato in Nicaragua dall'industria *maquiladora*, indicizzato in base alla variazione del cambio tra la moneta nazionale ed il dollaro, per salvaguardare il potere d'acquisto. Un orario di lavoro adeguato, mai più di 8 ore al giorno, dal lunedì al venerdì. Ferie e tredicesima garantite a tutte le lavoratrici. Una gestione partecipata dell'azienda e, a fine anno, la suddivisione degli utili tra tutte le socie della cooperativa.

Conquiste che fanno di "Nueva Vida" un'esperienza unica.

Le altre lavoratrici della zona franca, al contrario, hanno orari lunghissimi, con obiettivi di produzione di 2-3.000 pezzi al giorno (contro i 500 richiesti dalla Cooperativa "Nueva Vida" alle sue operaie), che portano a giornate estenuanti in cambio di un salario misero, repressione sindacale e violazione dei diritti umani e dei lavoratori.

"L'idea di una cooperativa che operasse come una maquiladora - racconta Yadira Vallejos, una delle socie di Comamnuvi - nacque nel 1999, subito dopo l'uragano Mitch. La maggior parte di noi viveva a Managua, sulle sponde del Lago Xolotlàn, e a causa delle inondazioni fu trasferita a Ciudad Sandino".

"Nueva Vida" nacque per ospitare 1.200 famiglie di sfollati, circa 6 mila persone, dopo aver affrontato l'emergenza grazie agli aiuti forniti da organizzazioni internazionali. Per riuscire a sopravvivere, un gruppo di donne iniziò ad organizzarsi con il sostegno di una Ong statunitense, la *Jubilee House Community-Centro pro Desarrollo en Centroamerica* che finanziò l'acquisto del materiale da costruire e dei macchinari.

"Una sfida enorme - continua Yadira - perché abbiamo passato un lungo periodo lavorando alla costruzione del capannone che oggi ospita l'attività produttiva e alla formazione delle donne, senza stipendio e con la necessità di mantenere le nostre famiglie.

All'inizio eravamo circa 50. Abbiamo chiesto agli uomini se fossero interessati a partecipare a questa attività, ma nessuno si è reso disponibile, pensando fosse assurdo lavorare senza salario".

Le donne decisero così di andare davanti da sole, lavorando per due anni e mezzo senza guadagnare nulla, facendosi aiutare dalle famiglie o dai parenti.

Allo stesso tempo hanno avviato un percorso di formazione per imparare ad usare le macchine ma, soprattutto, a gestire e amministrare una cooperativa. *"Alla fine eravamo rimaste in 12",* cioè le fondatrici della cooperativa.

Oggi il lavoro è costante: *"Attualmente - dice Yadira - stiamo producendo prevalentemente magliette unisex, utilizzando in gran parte cotone biologico.*

Acquistiamo la materia prima all'estero, perché in Nicaragua il cotone non viene coltivato. Il prodotto finito viene poi venduto quasi esclusivamente negli Stati Uniti, alla compagnia Maggie's Organics nel Michigan e alla Chiesa presbiteriana.

Solo il 2-3% della nostra produzione è destinato al mercato nicaraguense".

Il prossimo obiettivo è *"far sì che tutte le donne che lavorano per Nueva Vida diventino socie della cooperativa, e quindi impegnate attivamente nel progetto e non soltanto lavoratrici".*

Per associarsi bisogna versare una quota di circa trecentocinquanta (350) dollari, che però può essere suddivisa anche in piccole quote mensili.

È la prima volta che una *maquiladora* è di proprietà delle persone che vi lavorano. Ed è un progetto che cresce e replicabile anche altrove.

"Nella zona di Ciudad Sandino la gente si è resa conto dell'importanza di questo progetto e ci chiede di poter lavorare per la cooperativa. Abbiamo anche contattati con altre realtà, soprattutto femminili, interessate a riprodurre la nostra esperienza. A Corinto, per esempio, un gruppo di donne sta facendo un grosso sforzo per iniziare un'attività come la nostra, dedicandosi però alla produzione di pantaloni".

Oggi anche gli uomini guardano con interesse all'esperienza di "Nueva Vida", e molti chiedono di poter entrare nella cooperativa.

Qualcuno che aveva bisogno di lavorare, è già stato inserito, anche se Yadira assicura che la maggioranza delle lavoratrici saranno sempre donne, come nelle *maquilas* tradizionali.

Se gli affari continueranno a crescere ci vorrà molto meno di sette anni previsti per l'estinzione del debito iniziale con la *Jubilee House Community*, e le donne di "Nueva Vida" saranno allora le uniche proprietarie di un sogno che, con il proprio lavoro, hanno saputo trasformare in realtà.

(NOTA BENE. Per un maggiore approfondimento sulle *maquilas* e sui progetti di solidarietà dell'Ass. Italia-Nicaragua, si rimanda a due importanti libri:

-) *"Que linda Nicaragua!"* (Capitolo 22° "Il sostegno alla sindacalizzazione delle zone franche");

-) *"Nicaragua: Noi donne le invisibili"* (Capitolo IV° "Cronache del mondo del lavoro raccontate da donne").

Per ogni paio di jeans prodotti da una *maquiladora* in Nicaragua e venduti negli Stati Uniti a 35 dollari, al lavoratore resta meno del 2%. La retribuzione media oraria nelle *maquilas* nicaraguensi è di 27 centesimi di dollaro. Le *maquiladoras* è il settore di punta del commercio estero nicaraguense, con un fatturato pari al 41% dell'export del Paese, che nel 2004 era di 846 milioni di dollari.

"NICARAGUA. È già Campagna Elettorale"

di Giorgio Trucchi

***Governo e opposizione si
preparano per il 2011.***

***Gli Stati Uniti iniziano la
pressione, anche militare.***

Mancano ancora sedici mesi alle elezioni presidenziali del 2011 e circa un anno all'inizio ufficiale della campagna elettorale, ma in Nicaragua si respira già aria di elezioni.

L'oliata macchina elettorale sandinista ha già iniziato da mesi una tambureggiante campagna, per permettere la rielezione dell'attuale Presidente della Repubblica e segretario generale del partito, Daniel Ortega. La cosa, però, non sembra essere così semplice.

Secondo la Costituzione vigente, infatti, in Nicaragua non è permessa la rielezione consecutiva, ma solo per periodi alterni. Proibisce inoltre l'assunzione della massima carica dello Stato per più di due volte. Porte chiuse quindi per Ortega, ma quanto sta accadendo negli ultimi mesi nel paese farebbe pensare che i giochi non siano ancora chiusi.

Grazie ad un'abile ed astuta strategia affinata durante l'ultimo decennio, il Fronte Sandinista è riuscito a prendere il controllo dei principali poteri dello Stato (eccezione fatta per il Parlamento dove continua a essere in minoranza), inserendo le proprie pedine a scapito di quel Partito Liberale, oggi diviso in varie fazioni. Tale controllo è oggi la base da cui il partito di governo (o il governo-partito) ha iniziato la lunga corsa verso la rielezione di Ortega.

In ottobre 2009, la Sala Costituzionale della Corte suprema di giustizia, Csj, ha dichiarato incostituzionale l'articolo della Carta Magna che impedisce la rielezione presidenziale, considerando il suo contenuto una violazione ai diritti umani dei cittadini nicaraguensi.

Tale decisione dovrà essere ora ratificata o cestinata dal voto di tutti i magistrati riuniti in seduta plenaria.

Parallelamente, la maggioranza dei magistrati del Consiglio supremo elettorale, Cse, ha già fatto capire che accetterà la decisione dei colleghi del potere giudiziario, sottomettendosi alla legge.

Questo disegno politico gestito nei minimi dettagli dagli strateghi sandinisti, sembra avere colto nuovamente di sorpresa un'opposizione sempre più divisa, con le armi spuntate ed eternamente litigiosa per il controllo della leader-

ship da opporre a Ortega. A mettere i bastoni fra le ruote alle aspirazioni rielezioniste dell'ex comandante guerrigliero, arrivato al suo 4 anno di governo, ci si sono messi vari fattori e elementi.

SCADENZE DI MANDATO

Durante il 2010, ad almeno 25 alte cariche di poteri e istituzioni dello Stato - molti dei quali in mano ai sandinisti - scadrà il mandato. Per Ortega diventa quindi assolutamente necessario una loro riconferma, soprattutto per quanto riguarda i magistrati del potere elettorale e di quello giudiziario.

Per l'accozzaglia di partiti, partitini, organizzazioni della cosiddetta società civile e sindacati filo patronali che compongono l'opposizione, diventa invece prioritario impedire tale strategia, anche a costo di portare il paese sull'orlo della paralisi istituzionale, del collasso economico e dell'ingovernabilità, assecondando strategie nazionali e internazionali destabilizzatrici.

In minoranza in Parlamento, organo a cui compete l'elezione di queste cariche dello Stato, ma con i voti sufficienti per obbligare il Partito liberale costituzionalista, Plc, di Arnoldo Alemán a negoziare, il presidente Ortega ha pensato bene di correre comunque ai ripari, preparando una via d'uscita che gli permetterebbe di raggiungere il suo scopo.

Durante l'inaugurazione del quarto anno di governo, Ortega ha infatti promulgato un decreto con il quale, per garantire la stabilità istituzionale nel paese, ha riconfermato in carica tutte le autorità in scadenza di mandato, fino alle nuove nomine che dovranno essere fatte dai deputati. L'opposizione ha gridato allo scandalo ed ha tacciato il presidente Ortega di usurpatore di una facoltà che spetta al potere legislativo.

Ha bloccato per mesi i lavori parlamentari e di fronte alle violente proteste della base sandinista, ha presentato e inviato a commissione, rinchiusa in un hotel trasformato per l'occasione in plenario, un progetto di legge che annullerebbe il decreto presidenziale.

La contromossa sandinista è stata quella di rispolverare un vecchio articolo della Costituzione, scomparso dai testi dopo le riforme del 1995, ma mai espressamente derogato. L'articolo 201 in questione, avallerebbe la tesi del decreto presidenziale, lasciando al loro posto magistrati e funzionari pubblici a cui è scaduto il mandato.

La strategia sandinista sembra comunque sortire il suo effetto. Nonostante la violenta campagna mediatica lanciata

dall'opposizione, a cui si è ormai aggiunta a pieno titolo la gerarchia cattolica, l'impresa privata e la mal celata animosità delle rappresentanze diplomatiche di Stati Uniti ed Europa, le liti interne per la definizione del futuro candidato presidenziale - Arnoldo Alemán o il candidato due volte perdente Eduardo Montealegre - hanno reso ancora più efficace la strategia sandinista.

PRESSIONE INTERNAZIONALE

La partita non si giocherà comunque solo in casa. Già da due anni, il gruppo di paesi, per la maggior parte europei, che sostengono la spesa pubblica hanno deciso di sospendere il flusso di finanziamenti. Gli USA hanno invece sospeso programmi e messo più volte in dubbio ulteriori esborsi. La scusa è sempre quella dei presunti brogli elettorali durante le elezioni municipali del 2008. Le dichiarazioni non certo amichevoli espresse più volte dal Dipartimento di Stato nordamericano nei confronti del governo Ortega e il continuo finanziamento da parte di agenzie legate a partiti e al governo nordamericano, a favore di gruppi legati all'opposizione, hanno poi aggiunto toni da "guerra fredda" alla situazione nicaraguense.

Negli ultimi mesi, infine, la presenza militare intorno al Nicaragua è diventata una seria preoccupazione.

Dopo la rovinosa caduta di Manuel Zelaya in Honduras e la sempre più evidente presenza della mano nordamericana nel golpe, il Premio Nobel per la Pace, Barack Obama, ha pensato bene di finanziare la riattivazione e costruzione di una base militare nella Mosquitia hondureña.

In Costa Rica, invece, il Parlamento ha votato a favore di una forte presenza militare statunitense nel paese. 46 navi da guerra, 7 mila soldati e un forte armamento verranno distaccati nel paese confinante con il Nicaragua.

La scusa è sempre la stessa e cioè la lotta contro il narcotraffico.

Se a questo aggiungiamo le basi militari esistenti a Panama, quelle che verranno create in Colombia e la presenza minacciosa della IV Flotta nell'Oceano Atlantico, il panorama diventa quanto mai complesso e pericoloso, non solo per il Nicaragua, ma per tutti i paesi la cui colpa sembra essere quella di appartenere all'Alternativa bolivariana per i popoli della nostra America, Alba.

(Da Lista Informativa "Nicaragua y más" dell'Associazione Italia-Nicaragua www.itanica.org - email del 9 luglio 2010).

“SALVADOR ALLENDE Sangue Rivoluzionario” di M. Gabieses Donoso

Lo scrittore Fernando Alegria lo paragonò ad un gallo da combattimento. E ne aveva davvero l'aspetto: petto possente dovuto al suo torace da nuotatore, un piumaggio brillante - giacche, camice e cravatte di marca - e un'andatura bizzarra. Ma non solo l'aspetto: Allende aveva anche il coraggio e il sangue indomito di un gallo da combattimento, come ha dimostrato fino all'ultimo respiro.

Si misurò da pari a pari con generali traditori e subdoli che l'11 settembre inviarono truppe, blindati, artiglieria e aerei per attaccare, via terra e via aria, l'indifeso palazzo del governo. I capi sediziosi gli intimarono inutilmente la resa e tentarono perfino di ingannarlo con l'offerta di un aereo per lui e per la sua famiglia. Ma questi zotici con decorazioni di guerre mai combattute - codardi, ladri e miserabili, i cui nomi la storia sputerà - si sono ritrovati davanti una forza che era loro sconosciuta.

A sfidarli con un fucile in mano c'era un uomo d'onore che aveva giurato lealtà al suo popolo, alla Costituzione e alle leggi della Repubblica. Precisamente ciò che non insegnano nelle scuole militari.

Il presidente del Cile neanche si degnò di trattarli come capi militari, cosa che avrebbe significato riconoscer loro una briciola di onorabilità. E li sconfisse con il suo gesto finale che mise in evidenza quello che erano: bestie da carogna che dovettero rassegnarsi a grufolare sulle spoglie dell'eroe de La Moneda e ad assassinare, dopo aver loro inflitto orrende torture, quei valorosi che si giocarono la vita in difesa della libertà. L'eroismo di Allende, quell'eroismo che nessuno dei militari che compaiono nella storia epica del Cile può superare, non se l'aspettavano neanche molti politici fra quelli che lottarono e fra quelli che appoggiavano il suo governo, compresi i temibili "rivoluzionari", fino al giorno prima, che di buon'ora la mattina dell'11 settembre facevano la fila nelle ambasciate chiedendo asilo. Gli uni e gli altri vedevano in Allende organizzatore di accordi e mediazioni, un esperto parlamentare, duro nelle polemiche ma amichevole e tollerante nel rapporto personale. Nella sua vita c'era solo un lontano precedente di una decisione estrema: il duello a pistola, nel 1952, con Raúl Rettig, che poi diventò suo amico e ambasciatore in Brasile.

Era facile sbagliarsi su Allende, e molti dirigenti della sinistra si sbagliarono.

Non si fidavano della sua coerenza rivoluzionaria, rimproverandogli i gusti personali, i modi da cavaliere, la distanza dallo stereotipo del proletario o del guerrigliero. Confusero la sua lunga lotta per l'unità della sinistra e del popolo con l'ambizione personale. Egli stesso scherzava: "**L'epitaffio della mia tomba sarà: qui giace il futuro presidente del Cile**". Quelli che misurarono la grandezza di Allende con il metro delle apparenze si ingannarono. Non capirono di quale tempra di immortalità era forgiato quest'uomo.

A *Punto Final* (PF) potemmo ascoltarlo nell'intimità di conversazioni sincere.

Alcuni compagni erano suoi amici fidati, soprattutto Augusto Olivares, Jaime Faivovich, Jaime Barrios, Alejandro Pérez e Carlos Jorquera. Allende si presentava a volte alle riunioni che il comitato di redazione PF faceva nell'ufficio di J. Faivovich, avvocato e stenografo della Camera dei Deputati, il cui reddito gli permetteva di mangiare ostriche nei mesi senza erre. Ma non sempre partecipava per condividere il lavoro di analisi della congiuntura politica. A volte veniva a criticarci per una copertina o per qualche articolo. Il rimprovero era diretto a me, direttore, e a Mario Diaz, caporedattore, che eravamo responsabili editoriali. E si armava la discussione. Era chiaro che esistevano differenze fra la linea editoriale di *Punto Final* e le opinioni di Allende. Ma le sue critiche non si spingevano mai alla sostanza della nostra politica. L'influenza ideologica della Rivoluzione cubana e l'esempio etico del Che erano il sostrato del pensiero politico di questo gruppo ed era condiviso da Allende. Esisteva una base molto solida per trattare le discrepanze nel quadro di una relazione fraterna e rispettosa. Sulle pagine della rivista sostenevamo uno scontro - il cui diapason saliva a misura del ribollire della lotta di classe - con le tendenze riformiste e elettoralistiche che, allora come ora, predominavano nella sinistra. Questo impacciava il lavoro politico di Allende, deciso fautore della via pacifica al socialismo. Così giunse il 4 settembre del 1970 e il trionfo del quale molti dubitavamo. Votammo per Allende, ma giurando di soppiatto che sarebbe stata l'ultima volta. Olivares, Faivovich, Barrios e Jorquera furono chiamati a ricoprire incarichi di governo. Ma l'identità politica e l'amicizia dell'*équipe* di PF si mantennero inalterate (...)

L'ultima volta che vidi Allende fu a La Moneda; io presiedevo il sindacato dei lavoratori del quotidiano *Ultima Hora*, di proprietà del Partito socialista e avevamo votato lo sciopero. Il presidente chiamò la direzione sindacale per chiederci che non paralizzassimo il quotidiano e ci mise a parte della quantità di problemi che opprimevano il suo governo. E allora convenimmo con lui, e credo che così gli regalammo un momento di allegria, che già scarseggiava a La Moneda. Ma Allende non sapeva che in nessun modo avremmo fatto lo sciopero. Volevamo solo fare pressione sulla proprietà perché accettasse il nostro pacchetto di richieste.

La mattina dell'11 settembre del 1973, dalla terrazza di *Ultima Hora* - dove, oh ingenuità!, stavamo preparando un'edizione speciale per chiamare il popolo a resistere - vedemmo l'attacco aereo a La Moneda. Era la notificazione brutale che i golpisti erano disposti a tutto per strappare alla radice quello che Allende aveva seminato nella coscienza dei lavoratori cileni.

Sono passati gli anni, le ombre dell'oblio cominciano a coprire il terrorismo di Stato di militari e industriali "vendipatria", la lotta clandestina, la resistenza e le migliaia di eroi e martiri. Si sgranano ad uno ad uno i pusillanimi e monotoni anni di corruzione e opportunismo della *Concertación* (alleanza centrosinistra nata dopo gli anni della dittatura). Tuttavia, l'ammirazione e il rispetto per il compagno Allende sono cresciuti.

Il suo valore e la sua coerenza di statista e di rivoluzionario incoraggiano a riprendere la lotta per il socialismo.

È vero che viviamo in un mondo molto diverso da quello che conobbe Allende.

Ma gli obiettivi per i quali lottò, che conquistarono l'amore del popolo cileno e l'ammirazione universale, sono gli stessi. In America Latina sono sorti nuovi leader. Il sogno socialista e democratico di Allende ha attecchito. E sebbene questi governi debbano confrontarsi con le stesse difficoltà e minacce imperialiste che affrontò l'esperienza cilena, i loro popoli stanno lottando.

L'epopea di Allende ha confermato quello che anticipava il Che: che in una rivoluzione vera, come quella che si scatenò in Cile, o si trionfa o si muore. È la lezione del Cile. Il popolo di Allende, indubbiamente, tornerà a lottare per una società più giusta senza dimenticare il suo insegnamento.

(Da "*Adista*", in originale dalla rivista "*Punto Final*" 26/6/2003).

“THOMAS SANKARA: la lotta del Nicaragua è la nostra lotta.”

L'8 novembre 1986, a Managua, in un meeting internazionale che commemora il 25° anniversario della fondazione del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale del Nicaragua ed il 10° anniversario della morte in combattimento del suo fondatore Carlos Fonseca, Sankara prende la parola in nome delle 180 delegazioni straniere presenti, dinanzi ad una folla di più di 200.000 persone. Il suo discorso è stato pubblicato a New York in The Militant del 28 novembre dello stesso anno.

«Io vorrei innanzitutto ringraziarvi per l'accoglienza calorosa che ci è stata riservata qui, a Managua. Vorrei anche dire tutto l'orgoglio che noi proviamo nel prendere la parola a nome di tutte le delegazioni straniere.

Noi siamo venuti da lontano, da molto lontano, a volte da migliaia di chilometri. Ci si può chiedere che cosa ci unisce ai nicaraguensi, che sono così lontani da noi. Non è la distanza geografica.

Ci si può domandare che cosa ci unisce ai nicaraguensi, che sono così diversi da noi dal colore della pelle.

E bene, siamo uniti nella lotta per la libertà e la felicità dei popoli.

Siamo uniti dallo stesso desiderio di giustizia per i popoli.

Insieme siamo determinati contro l'imperialismo ed i nemici dei popoli.

Tutte le delegazioni qui presenti misurano il valore della lotta del popolo nicaraguense. Attraverso il mondo salutiamo la vostra lotta. Attraverso il mondo intero noi sosteniamo la vostra lotta.

La vostra lotta è giusta.

È giusta perché è antimperialista; è giusta perché è contro gli oppressori ed i nemici dei popoli. La vostra lotta è giusta perché è contro i banditi. La vostra lotta è giusta perché raggiunge le lotte di tutti i popoli del mondo intero.

Il popolo palestinese lotta per la libertà e per la sua felicità. Il popolo namibiano lotta per la sua indipendenza. Molti altri popoli stanno lottando nel mondo per la loro libertà. In Africa siamo direttamente oppressi dal colonialismo, dal neo-colonialismo e dall'imperialismo.

I fascisti, i nazisti esistono in Sudafrica dove hanno creato la segregazione contro i neri. La lotta contro l'apartheid non è solamente la lotta dei neri, ma la lotta di tutti i popoli che

vogliono vivere liberi ed uniti.

Questa lotta è la lotta dei popoli del mondo intero; e, noi gli africani, noi reclamiamo la partecipazione di tutti.

Ed i popoli, i dirigenti che non partecipano alla lotta contro l'apartheid sono dei dirigenti ingrati e traditori.

Sono traditori ed ingrati perché hanno dimenticato che ieri gli africani hanno versato il loro sangue per lottare contro il nazismo a vantaggio dei popoli dell'Europa e degli altri. Oggi si tratta di versare il sangue contro l'apartheid e per la felicità degli altri popoli.

Compagni, io vorrei chiedervi di osservare un minuto di silenzio alla memoria di Samora Machel, questo grande combattente della libertà africana...

Vi ringrazio.

Noi diciamo che la lotta del popolo nicaraguense deve essere sostenuta da ciascuno di noi attraverso tutto il mondo.

Dobbiamo sostenere il Nicaragua perché se il Nicaragua fosse schiacciato, sarebbe una breccia creata nella barca degli altri popoli.

È per questo che dobbiamo lottare politicamente e diplomaticamente per sostenere il Nicaragua. Dobbiamo anche sostenere economicamente il Nicaragua.

Noi dobbiamo diffondere la lotta del Nicaragua attraverso il mondo.

Qui vogliamo rendere omaggio a tutti coloro che in tutto il mondo sostengono il Nicaragua. Che si tratti dei paesi del Gruppo di Contadora o dei paesi del Gruppo d'Appoggio, che si tratti dei partiti e delle organizzazioni internazionali che hanno accettato di riconoscere la giusta causa del Nicaragua, tutti meritano di essere ringraziati perché le manovre dell'imperialismo per impedire di sostenere i nicaraguensi sono numerose e multiformi.

Compagni nicaraguensi, oggi noi celebriamo insieme il 25° anniversario del Fronte Sandinista. Oggi noi salutiamo anche la memoria di Carlos Fonseca.

Il solo modo, il migliore per ciascuno di noi di onorare la sua memoria, è di fare in modo che ogni centimetro quadrato diventi un centimetro quadrato della libertà e della dignità.

È per questo che occorre schiacciare la *contras*.

Sono carogne che occorre eliminare.

La *contras* sono dei sciacalli che non meritano il rispetto. Sono gente che ha venduto il proprio cuore per ricevere il denaro imperialista.

Ma voi dovete resistere contro i bombardieri, contro il minamento dei vostri porti e contro il blocco economico.

È un dovere per ogni nicaraguense di respingere lontano queste marionette e burattini dell'imperialismo che sono la *contras*.

Noi vogliamo ringraziarvi in nome del Burkina-Faso rivoluzionario.

Noi vogliamo ringraziarvi in nome di tutti i paesi progressisti e rivoluzionari che sono presenti qui.

Vogliamo ringraziarvi, anche, in nome di tutti i partiti fratelli che sono qui.

E diciamo con voi: A fondo l'imperialismo! A fondo il colonialismo! A fondo il neo-colonialismo! A fondo gli oppressori dei popoli! A fondo i nemici dei nicaraguensi! Viva il Fronte Sandinista! Gloria immortale a Carlos Fonseca! Gloria immortale all'amicizia rivoluzionaria tra i popoli! No pasaràn! No pasaràn! No pasaràn! Muchas gracias».

- ooo -

La verità su T. Sankara

Un appello internazionale lanciato in cinque lingue chiede l'apertura di un'inchiesta indipendente sull'assassinio dell'ex presidente del Burkina Faso, Thomas Sankara. Vi invitiamo a diffonderlo e ad aderire firmando all'indirizzo: www.thomassankara.net.

Il Comitato per i Diritti Umani dell'ONU, a cui si erano rivolti i familiari con il Collettivo Giuridico della Campagna Internazionale Giustizia per Thomas Sankara (CIJS), ha chiuso il fascicolo senza che sia stata fatta un'inchiesta ed in contraddizione con la sua decisione del 2006 che ordinava allo Stato burkinabé di fare chiarezza.

Recenti testimonianze hanno inoltre indicato implicati nell'assassinio di Thomas Sankara: Charles Taylor, Blaise Compaoré, Houphouët Boigny, la Francia, la Cia ed altre personalità africane.

L'appello chiede dunque anche l'apertura degli archivi dei paesi indicati come implicati: oltre alla Francia e agli Usa, la Costa d'Avorio, il Togo e la Libia.

Thomas Sankara è stato assassinato perché seguiva una politica per la soddisfazione dei bisogni del suo popolo e denunciava il debito e i diktat delle potenze occidentali.

Leader integro e coraggioso rappresenta sempre più un punto di riferimento nella gioventù africana e nel mondo.

Conoscere la verità sul suo assassinio è un diritto della famiglia ed un'esigenza di tutti.

L'appello conta già più di 3.200 firme tra personalità e organismi famosi a livello mondiale ed internazionale.

“Ernesto CHE Guevara” di Osvaldo Soriano

Quando il generale boliviano Alfredo Ovando ordinò l'esecuzione a sangue freddo del Che, la storia dell'America Latina si riempì di spavento e di furia. L'immagine di quell'argentino morto nella giungla a 39 anni, creatore con Fidel Castro della rivoluzione cubana, fece il giro del mondo collegata con l'idea che gli uomini si erano fatti del Cristo redentore: gli occhi semiaperti dell'ultima foto, i capelli lunghi, la barba arruffata, i denti perfetti nel "rictus" di un ultimo sorriso...

Un anno dopo il suo assassinio, esplose il Maggio francese. La rivolta, che essendo francese si ripercosse nel mondo intero, aveva origini anarchiche ma era percorsa dal fantasma del Che.

Le sue parole d'ordine si andarono a stampare sui muri di Parigi, Londra, di Bologna, ma soprattutto penetrarono le coscienze di quei giovani che erano convinti di poter cambiare un mondo ingiusto e noioso, logorato dalla crescita economica del dopoguerra.

La rivoluzione aveva il volto del Che, leggeva Sartre e Fanon, ascoltava i Beatles. (...)

Sono passati meno di trent'anni dalla morte del Che ma sembrano un secolo.

La fascinazione davanti alle nuove tecnologie, che il Terzomondo non potrà mai controllare, fa apparire le idee di sinistra come vecchie e poco attraenti. Per la prima volta la destra si è appropriata delle bandiere del futuro.

Restano dall'altra parte le idee generose dei diritti umani, gli appelli alla giustizia per i crimini militari.

È impossibile applicare uno stesso criterio di analisi per tutto il continente.

I paesi più sviluppati sono tornati alla democrazia e lì il Che è un simbolo, un ornamento consentito in qualunque parte. A Rosario, dove Guevara nacque, pochi conservano il suo ricordo.

A Buenos Aires è possibile trovare molta gente che lo ha conosciuto prima ancora che partisse per il Guatemala e il Messico dove si unì al capo della rivoluzione cubana. Si raccontano mille aneddoti su di lui, qualcuno eroico, altri spiritosi, come piace agli argentini, ma nessun partito politico rivendica la sua figura per sé. Il fatto è che in questi tempi di moderazione, dopo una dittatura che ha provocato la scomparsa di 30 mila persone, la sinistra sopravvissuta appare sconcertata, divisa, cauta.

Gli errori della lotta armata si discutono fra amici, ma nessuna autocritica ancora appare all'orizzonte.

Finora i libri che provano a rivisitare i tempi della guerriglia provengono da fonti poco affidabili e i loro rari autori hanno apportato più considerazioni sociologiche che informazioni credibili su quella tappa del paese.

Le due biografie sul Che Guevara, scritte da Riccardo Rojo e Hugo Gambini, non sono state più ristampate.

È a Cuba che il Che ha lasciato il suo marchio incancellabile. È un mito, certo, ma lo si trova ovunque e se la sua presenza si è congelata con l'istituzionalizzazione del marxismo, non è meno certo che quando i cubani hanno bisogno di un esempio di eroismo ricorrono alla memoria del Che.

Fu abbastanza impressionante vederlo sugli schermi del cinema, nell'81, quando il governo temeva un attacco nordamericano e chiamò la popolazione sul piede di guerra. Nel cinema e alla televisione si ripassavano i combattimenti filmati a Playa Giròn, al momento dello sbarco guidato dalla Cia.

Lì stava il Che, molto giovane, mentre sparava con un fucile, come fece per quasi tutta la sua vita. È molto facile metterlo in discussione adesso, dopo tante sconfitte, cominciando dalla sua in Bolivia. Forse non gli interessava il potere e per questo affidò i suoi figli ai cubani per andarsene nella selva, dietro una speranza, con un pugno di internazionalisti, cenciosi e malnutriti.

Lui alzò le bandiere dell'utopia e nei suoi testi, come nel suo diario, appare una visione forse ingenua del mondo.

Però lui ci credeva, e fece sì che anche molti altri ci credessero.

C'era qualcosa di religioso in questo, qualcosa di molto discutibile, ma tutte le grandi rivoluzioni hanno avuto i loro uomini pragmatici e quelli disposti a dare la vita per i loro principi.

Probabilmente è vero che l'esempio del Che ha trascinato molti giovani a una morte inevitabile, ma altri, come i sandinisti, sono arrivati alla rivolta quando ormai nessuno più credeva nella lotta armata.

È per questo che nelle società più disperate il Che conserverà sempre tutto il suo valore.

A quasi trent'anni dalla sua morte in molti lo hanno abbandonato, ma altri seguono i suoi passi, là dove libertà è una parola senza significato.

Molta gente racconta che, in fondo, il Che era di un grande candore.

Quest'uomo credeva ciecamente nell'onestà, nella giustizia e nella capacità dei popoli latinoamericani di capire qual è il loro destino.

Col tempo questo sentimento quasi cristiano dell'uguaglianza può far sorridere. Pare di favola quel personaggio che divideva una caramella fra quattro compagni perché nessuno ne avesse più dell'altro. E tuttavia non era un angelo: quelli che erano presenti ai processi successivi alla rivoluzione cubana, nel '59, lo ricordano seduto a un tavolo mentre giudicava torturatori e spie che finivano al muro con la sua parola.

A Cuba il Che era uno dei tre comandanti di maggior prestigio insieme a Castro e Camino Cienfuegos. Fino a che nel '65, bruscamente, uscì dalla scena politica.

Molti cedettero che si trattasse di un regolamento di conti fra i capi della rivoluzione. Quando il suo nome cominciò a passare di bocca in bocca in Bolivia, ci fu chi pensò a un emulo demente.

Solo nell'ultimo anno della sua vita si ebbero testimonianze indubitabili che il Che era a capo di una nuova rivoluzione. Si sono scritte migliaia di pagine sugli errori commessi dai guerriglieri in Bolivia e nel diario dello stesso Guevara ci sono prove dell'infinita solitudine in cui lo lasciarono i contadini dell'altipiano, una delle regioni più desolate del continente.

Quando le truppe regolari lo presero, quasi per caso, morte di paura, è possibile che il Che, indebolito dalla fame e dall'asma, abbia intuito che la sua epopea era giunta alla fine. Non immaginava quel che sarebbe cominciato con la sua morte, ma è certo che oggi non rinnegherebbe nulla della sua vita rivoluzionaria. Non aveva ancora quarant'anni e aveva scosso il continente come nessuno dai tempi dell'indipendenza. Forse per questo lo si assimila oggi ai grandi eroi americani e perfino i suoi peggiori nemici hanno per lui un sincero rispetto.

Molti teorici degli anni '60 hanno scritto e dibattuto sulle tattiche e le strategie per sollevare le masse dei popoli oppressi. Alcuni, come Régis Debray, che accompagnò Guevara in Bolivia, hanno abiurato poi i loro anni ribelli.

Qualunque sia il giudizio che meriti oggi l'uomo assassinato a bruciapelo l'8 ottobre 1967, nessuno può negare che, a torto o a ragione, ciò che più colpisce di lui è la fedeltà a una causa che rivendicava la giustizia e la libertà.

(Sintesi dell'articolo pubblicato dal quotidiano "IL MANIFESTO" del 1 ottobre 1987)

LIBRO - Miguel d'Escoto
"ANTIMPERIALISMO
E NONVIOLENZA"
 di Gianni Minà

Con una visione nitida e realista della condizione umana nel processo storico, attraverso conferenze, articoli e riflessioni l'autore, cristiano e rivoluzionario, imbastisce un trattato di teologia: teologia della nonviolenza, dell'insurrezione evangelica, della prassi politica, dell'ecumenismo cristiano, della globalizzazione, dell'antimperialismo, del latinoamericanismo.

Sotto l'effetto dei preoccupanti eventi in Honduras, la parola di padre Miguel d'Escoto Beckermann - Presidente della 63° Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite - è risuonata venerdì 17 luglio in tutta l'America Centrale, alla presentazione, nell'auditorio Xavier Gorostiaga della Università Centroamericana del Nicaragua, del suo libro *Antimperialismo e nonviolenza* (Ocean Sur, 2009), un compendio di conferenze, articoli, chiacchiere e riflessioni che il sacerdote ha pronunciato e scritto dal 1947 al 2006.

"Questo libro - rivela M. d'Escoto nell'introduzione - ha l'obiettivo di aiutare a risvegliare la coscienza sulla nonviolenza militante di Gesù e sull'antimperialismo. Vogliamo far sì che si comprenda che ogni seguace di Gesù deve essere nonviolento e, pertanto, anche antimperialista, poiché l'imperialismo è sempre violento, criminale e terroristico".

Oltre all'autore - sacerdote, rivoluzionario, politico, ingegnere civile con master in scienze, intellettuale solido, giornalista, storico, diplomatico, ideologo sandinista e teologo - sono intervenuti alla presentazione del libro la dott.ssa Mayra Luz Pérez, rettore dell'Università Centroamericana (UCA), Roberto Regalado, editore della collezione *Contexto Latinoamericano* dell'Ocean Sur e il prefatore del libro, Francisco Lacayo Parajón.

Quest'ultimo, data la sua vicinanza all'attuale presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, diviene la voce più autorevole per rivelare che "Padre Miguel è convinto che per raggiungere la resurrezione si debba passare per l'insurrezione contro l'ingiustizia e l'oppressione. Nonostante abbia intuito la necessità di lottare contro il progetto violento e guerrafondaio dell'imperialismo prima degli anni '70, è

stata la rivoluzione sandinista a consentirgli di fare il grande salto nella sua insurrezione evangelica, come lui stesso afferma in questo libro.

Nel periodo che va dal 1979 al 1990, in qualità di cancelliere della rivoluzione sandinista, Miguel d'Escoto Brockmann ha segnato la storia del Nicaragua e dell'America (...): rimarrà per sempre, a testimonianza delle sue azioni, la sentenza della Corte internazionale di giustizia dell'Aia, unica nella storia di questa istituzione, che condanna per la prima e finora unica volta, gli Stati Uniti d'America per la loro aggressione terroristica nei confronti del Nicaragua.

Miguel d'Escoto non può vivere senza esprimersi, senza far mostra della sua posizione davanti all'ingiustizia, l'oppressione e l'emarginazione. La situazione mondiale è delicata e padre Miguel non può tacere. La sua parola non è fanatica ma illuminata, basata su una struttura di argomenti validi, che riesce a collegare tra loro grazie alla sua straordinaria cultura", ha affermato Francisco Lacayo Parajón.

Così, davanti ad un pubblico numeroso, è stato presentato questo atteso volume, dove viene imbastita una sorta di trattato di teologia: teologia della nonviolenza, dell'insurrezione evangelica, della prassi politica, dell'ecumenismo cristiano, della globalizzazione, dell'antimperialismo e del latinoamericanismo.

D'Escoto, coltivatore del pensiero di Gandhi e Luther King, ha sospeso per pochi giorni la sua incessante attività di appoggio del ritorno all'ordine costituzionale in Honduras dopo il brutale colpo di stato che ha fatto sprofondare questo paese nella repressione e nella barbarie, per presentare questo compendio di idee che si propone non solo di smascherare le pratiche imperialistiche della storia, ma di offrire una soluzione nonviolenta per affrontarle.

"Io non mi sono mai considerato uno scrittore - sottolinea padre Miguel nell'introduzione del libro - l'unica cosa che ho sempre voluto è essere un discepolo di Gesù. Come tale, ciò che mi ha sempre interessato, più di ogni altra cosa, è stato comprendere i suoi insegnamenti e discernere quali di questi erano i più importanti in un determinato momento, quelli che dovevo valorizzare di più, nei tempi e nei luoghi in cui mi è capitato di vivere".

"Volevamo che questo libro aiutasse a comprendere - aggiunge l'autore - che non si può essere democratici e, allo stesso tempo, sostenitori della politica

assassina e terroristica dell'Impero che pretende di imporre la propria volontà con la forza delle armi e cerca di isolare economicamente quei paesi che con valore difendono la loro sovranità e il loro diritto all'autodeterminazione.

Se riusciamo a risvegliare questa consapevolezza, contribuiremo a portare il nostro granello di sabbia nella direzione dell'indispensabile e improrogabile lotta nonviolenta a favore di un mondo alternativo di pace e solidarietà, che tutte e tutti auspichiamo". (G. M.)

Sincero e diretto. Per questo è interessante sentire l'opinione di chi il suo ultimo libro lo ha già letto:

"L'ho conosciuto quando era Cancelliere della rivoluzione sandinista. Dopo l'oscura notte che l'Impero ha imposto alla sua patria, le vite sacrificate con odio e il sangue rovesciato, le nobili idee che Miguel d'Escoto ha sempre difeso rinascono vittoriose e inarrestabili... In questo libro ci sono dati sulla vita di Miguel che colpiscono davvero. Accolgo con piacere la sua pubblicazione". FIDEL CASTRO - CUBA

"Il libro di padre Miguel d'Escoto è un magnifico esempio di come portare nella vita di tutti i giorni la teologia della liberazione, il movimento postconciliare della chiesa cattolica e l'opzione preferenziale per i poveri, all'interno di un umanesimo e di un ecumenismo cristiano che, rispettando la fede e il dogma, rispettano anche i credo e le idee di altre religioni e filosofie in lotta per l'emancipazione umana". PABLO GONZÁLEZ CASANOVA, Sociologo - MESSICO

"Miguel è in grado di coniugare il coraggio di riportare verità dure in un'atmosfera di tenerezza e amore. L'amore ha una forza intrinseca. Questo è tipico di Miguel d'Escoto e sarà utile all'interno dell'Assemblea". LEONARDO BOFF, Teologo - BRASILE

"Libro sincero e illuminante di un autore con una carriera eccezionale. Opera di un profeta che non esita a fare nomi e cognomi. Espressione di una fede cristiana unita ai cambiamenti rivoluzionari. Internazionalismo concreto, fino all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite". FRANCOIS HOUTART, Sociologo & Teologo - BELGIO

(Pubblicato, con il titolo "MIGUEL d'ESCOTO, La TEOLOGIA dell'Insurrezione", dalla rivista trimestrale "LATINOAMERICA e tutti i Sud del modo" n. 108/3.2009 luglio/settembre '09, Via A. Marciano n. 7 - 00135 Roma, www.giannimina-latinoamerica.it)